

La valle santa

Il Casentino è una terra verde, fatta di boschi, campi, e di una meravigliosa natura! Tuttavia ci sono state e ci sono anche grandi industrie, ma occupano i rari tratti di pianura (è il caso di Soci e di Ortignano), C'è però un'intera zona in cui l'industria non ha mai messo piede, e la natura prevale sull'uomo: la Valle Santa, un insieme di paesi non grandi e con case sparse qua e là. Oggi chi vi abita prende l'auto per andare a lavorare nei centri maggiori della vallata, ma un tempo, quando si andava a piedi o - i più ricchi - in carrozza o cavallo, di cosa viveva la gente in questa terra dove l'inverno è ancor più duro che nel resto del Casentino?

La Valle Santa offriva lavoro agli uomini solo come pastori transumanti e carbonai.

Il Casentino, fin dal Medioevo, si dimostrò adatto ad allevare bestiame di piccola taglia: le pecore. Ma non per tutto l'anno a causa dell'inverno particolarmente rigido durante il quale i pascoli, che nella bella stagione sono l'orgoglio della Valle Santa con quei immensi prati verdi, sono coperti di neve pertanto le pecore cosa possono mangiare? Oggi si possono tenere i greggi in grandi stalle, e il commercio permette di trovare mangime anche d'inverno. Ma non molti anni fa tutto questo non c'era. Allora si ricorreva alla *transumanza*: i pastori e le pecore passavano la bella stagione in Casentino poi, con l'autunno, gregge e pastori pian piano, a piedi, si dirigevano verso il mare, in Maremma - Grosseto, dove il clima è più mite, non cade quasi mai la neve, e le pecore trovano così l'erba per l'inverno. A primavera si faceva il viaggio opposto: la Maremma diveniva troppo calda, i prati inaridivano, mentre, sulla montagna del Casentino, verdeggiavano.

All'epoca non c'erano le automobili, e ovviamente non c'erano neppure le comode strade asfaltate abbiamo oggi: le greggi si spostavano lungo sentieri e strade sterrate, e le pecore trovavano il cibo sulle "prode", cioè sul ciglio della strada che percorrevano. Era un vero fiume di lana: migliaia di capi. Dai documenti di archivio sappiamo che nel 1590-1591 erano partite e ritornate in Valle Santa 8773 pecore; un secolo dopo, nel 1690-1691, una massa analoga: 8606; i pastori venivano in particolare da Giampereta, Chiusi, Compito, Corezzo, Montefatucchio: paesi allora molto più popolosi di oggi.

E il carbonaio chi era? Era colui, lo dice la parola, che faceva il carbone. Ci sono infatti due tipi di carbone: quello fossile, resti fossili di antichissime foreste che si trovano scavando profonde miniere, e quello vegetale, che si ricava dagli alberelli di boschi appositamente coltivati per far carbone: sono i boschi detti "cedui", quelli cioè fatti di piante non grandi che periodicamente vanno tagliate, lasciando i *ceppi* con fusti appena nati, che nei decenni successivi, divenuti grandicelli, saranno a loro volta tagliati. L'arte del carbonaio è quella di far bruciare i tronchetti disposti in una carbonaia, fino a ridurli in carbone: i tronchetti pesano così molto meno di quelli freschi, ma rispetto a questi bruciano molto meglio e danno più calore.

Gli abitanti della Valle Santa, come quelli delle pendici del Pratomagno, erano particolarmente abili nel taglio degli alberelli giusti per il carbone e nel costruire le cupole di tronchi e di terra delle carbonaie; così, periodicamente, quando nella loro zona non c'erano più boschi "cedui" da tagliare, andavano in Maremma seguendo la via dei pastori, e facevano laggiù il carbone.

Era una vita semplice e dura, quella dei pastori e dei carbonai: lunghi mesi in capanne, lontano dalle mogli e dai figli. Anche dal loro umile lavoro trae origine la bellezza della nostra terra.